

Gabriel Bertinetto

La guerra a Bassora colpisce anche in tempo di pace. Gli aerei non bombardano più, e i cannoni tacciono da settimane, ma il disastro provocato dall'attacco anglo-americano è un'onda lunga che a poco a poco sommerge la città. Sulla «Venezia del Medio Oriente», come l'hanno chiamata per i canali che li attraversano e per lo Shatt El Arab che la bagna da un lato separandola dal vicinissimo confine con l'Iran, incombe ora il pericolo del colera. E non è una punizione inviata dal cielo, ma il frutto del dissesto del sistema sanitario che ha accompagnato le distruzioni materiali e il caos amministrativo e politico seguito al rovesciamento della dittatura.

L'allarme viene lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). «Ci attendiamo un'epidemia di colera nel sud dell'Iraq», afferma la portavoce dell'Oms, Fadila Shaib, «e temiamo che i casi siano centinaia». In una conferenza stampa a Bassora la Shaib rivela che l'Organizzazione mondiale della sanità ha già «registrato diciassette casi in due ospedali della città», ma teme che il fenomeno sia assai più esteso. «Quei diciassette casi li abbiamo scoperti per caso - aggiunge l'epidemiologo dell'Oms, Denis Coulombier - ma pensiamo che ce ne siano dieci volte di più». Già ci è noto, spiega il dottor Coulombier, che la malattia è stata diagnosticata ad alcuni pazienti in altri tre ospedali di Bassora. Intanto i diciassette casi individuati dall'Oms sono oggetto di analisi nei laboratori del vicino Kuwait.

Il colera è sempre stato in agguato nel sud dell'Iraq, dove le condizioni di vita sono assai più misere rispetto al resto del paese. Anche ai tempi di Saddam la malattia era piuttosto diffusa. Nel 2002 ad esempio ne vennero registrati 250 casi. Ma la situa-

“ All'origine del disastro sanitario le distruzioni e il collasso dei servizi provocati dalla guerra e dal vuoto di potere seguito al crollo del regime



Secondo l'Oms in agguato epatite e paludismo che hanno un'incubazione più lunga. Quasi raddoppiati i casi di gastroenterite rispetto all'anno scorso ”

Epidemia di colera a Bassora

L'Organizzazione mondiale della sanità: 17 i casi accertati, ma temiamo siano centinaia



Una donna sale su un treno in partenza da Bassora, in basso viene rimosso un ritratto di Saddam



SYDNEY L'obiettivo numero uno dell'offensiva statunitense in Iraq, Saddam Hussein, sarebbe vivo e vegeto e si troverebbe ancora nel suo Paese. È quanto fa sapere il quotidiano australiano «Sydney Morning Herald», che sarebbe entrato in possesso di una cassetta audio con l'incisione di un discorso attribuibile al rais iracheno.

In quindici minuti di monologo, una voce stanca e rotta dalla tosse, dopo aver dichiarato di trovarsi ancora in Iraq, la voce attribuita a Saddam si rivolge direttamente agli iracheni

Come Osama, Saddam si fa vivo con un nastro

di tutte le religioni «per incitarli alla lotta clandestina». «Attraverso questi mezzi segreti, continua la voce - io vi sto parlando dall'interno del grande Iraq e io vi dico, il compito principale per voi, arabi e curdi, sciiti e sunniti, musulmani e cristiani e per gli iracheni di tutte le religioni, è di cacciare via a calci il nemico dal nostro Paese». La cassetta è stata consegnata a Ed O'Loughlin - inviato a

Baghdad del quotidiano australiano - da due uomini che avevano in precedenza tentato di farla avere ad Al Jazira, la televisione satellitare del Qatar. La registrazione è sicuramente stata effettuata dopo la caduta del regime iracheno, in quanto la voce si riferisce al saccheggio del museo archeologico di Baghdad, avvenuto successivamente. Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, ha

dichiarato ieri di non sapere se Saddam è vivo o morto e che «il nastro sarà analizzato». Il «Sydney Morning Herald» sostiene di aver fatto ascoltare la cassetta a 13 iracheni che hanno unanimemente riconosciuto nell'incisione la voce e la retorica dell'ex dittatore. Il 30 aprile scorso il quotidiano arabo «Al Quds al Arabi», pubblicato a Londra, aveva attribuito al rais una lettera manoscritta ricevuta tramite fax in cui si incitava alla cacciata dell'occupante «miscredente, assassino e vigliacco».

Roberto Rezzo

NEW YORK Jay Garner, il generale in pensione mandato dalla Casa Bianca a fare il viceré in Iraq, si prepara a tornare a casa, a meno che non si riesca a trovargli un incarico da cui non possa fare danni. «Starò ancora qui per un po', forse di più», ha dichiarato, ma persino i suoi sostenitori hanno dovuto ammettere che «è politicamente stonato». Non solo ha dimostrato che gli Stati Uniti non sono meglio dell'Onu in materia di ricostruzione, ma con il suo linguaggio da caserma ha ripetutamente messo in imbarazzo la Casa Bianca. Mentre Bush rassicurava il premier britannico, Tony Blair, sul fatto che prima o poi le Nazioni Unite avranno «un ruolo importante in Iraq», il generale Garner dichiarava da Baghdad di non aver bisogno di nessuno. Seccato per le domande dei giornalisti arrivati al se-

Garner rispedito a casa, pieni poteri a Bremer

Lascia l'Iraq l'ex generale Usa pupillo di Rumsfeld. Il nuovo proconsole a Baghdad entro questa settimana

guito di Rumsfeld, li ha strigliati come marmittoni: «Davanti allo specchio! Pancia in dentro e petto in fuori! Danzazione, ricordatevi che siete americani».

George W. Bush ha deciso di sostituirlo con un civile, Paul Bremer un diplomatico di grande esperienza, politicamente vicino alla destra repubblicana. La svolta è stata decisa al termine di un lungo braccio di ferro tra il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, e il segretario di Stato, Colin Powell; il presidente e la sua consigliera per la sicu-

rezza. Condoleezza Rice, hanno fatto da mediatori. Bremer sarà a Baghdad entro questo fine settimana con il titolo di inviato presidenziale e il suo compito sarà di mettere insieme un governo che somigli più a una rappresentanza irachena che a un'amministrazione coloniale. Zalmay Khalilzad, che sinora ha fatto da tramite fra Washington e gli oppositori dello scomparso regime di Saddam Hussein, sarà il suo consigliere tuttora.

«È una transizione da una struttura prevalentemente militare a una civi-

le», ha spiegato un alto funzionario del dipartimento di Stato Usa, ma il diavolo sta nei dettagli: Bremer in teoria risponde direttamente a Bush, ma per tramite del segretario alla Difesa. Il suo diretto superiore non sarà Powell ma Rumsfeld e l'operazione che nella capitale qualche giorno fa il presidente di Stato meno Pentagono» si presenta con tutte le caratteristiche di un affrettato intervento cosmetico.

Non è questo di cui la Casa Bianca ha bisogno per convincere il mondo che l'Iraq di domani non sarà un protet-

torato a stelle e strisce. Alla fine del mese una forza internazionale composta da dieci paesi, fra cui l'Italia, assumerà compiti di polizia mentre la presenza delle truppe americane verrà ridotta a 135mila unità. Tra Garner e Bremer non vi sarà neppure un passaggio di consegne, l'ex generale continuerà a lavorare nelle prossime settimane per ripristinare la distribuzione di elettricità e di acqua potabile, farà riparare le strade e troverà qualcuno che finisca il lavoro per lui. «Continuerà a fare quello che ha fatto finora», ha dichiarato il

portavoce del National Security Council, «Mr. Bremer curerà tutte le scelte politiche e di indirizzo».

Il Pentagono non solo mantiene il controllo totale della situazione in Iraq, ma aumenta il potere di Rumsfeld nei confronti dei militari. Bremer infatti risponderà a lui, alla pari del generale Tommy Franks, notoriamente in rapporti non affettuosi con il segretario, e Rumsfeld sarà arbitro di ogni controversia che dovesse sorgere fra l'amministrazione civile e quella militare. Senza contare che Bremer è socio di lunga

Sonia Renzini

FIRENZE Chi pensava che la fine della guerra fredda avrebbe spazzato via una volta per sempre la divisione del mondo in due superpotenze antagoniste si è sbagliato di grosso.

Per il politologo americano Samuel Huntington dell'Università di Harvard, autore del libro *Lo scontro delle civiltà*, presto potrebbe esserci per la superpotenza americana un altro paese antagonista in grado di rappresentare un alto rischio di conflitto militare, un paese che con molta probabilità può essere identificato con la Cina.

Huntington, ieri a Firenze per partecipare a un dibattito sul tema della pace, ha tracciato un panorama geopolitico mondiale che fa dell'Asia orientale una delle aree più prolifiche di sommovimenti tanto da diventare il detonatore di futuri assetti politici. Anche perché teatro

L'autore dello «Scontro delle civiltà», nel corso di una conferenza stampa a Firenze, ha individuato in Pechino la prossima potenza antagonista per gli Usa

Huntington: la prossima crisi tra Stati Uniti e Cina

di azioni che provocherebbero la reazione immediata del governo degli Stati Uniti. E qui il pensiero di Huntington, è inevitabile, va a Taiwan. «Se si dovessero sviluppare contenziosi - dice Huntington - tali da portare la Cina popolare, che tra l'altro ha dominato l'area fino all'800, ad invadere Taiwan ci sarebbe sicuramente una risposta da parte degli Usa».

Uno scontro inevitabile dunque che tuttavia non riassumerebbe tutti i rischi possibili. Soprattutto se la Corea del Nord dovesse sviluppare il proprio programma nucleare. La decisione per Huntington scatenerebbe una serie di reazioni a cate-

Gaza, muore un bambino colpito al collo dal fuoco israeliano

GAZA Ancora pallottole vaganti su civili inermi nei Territori occupati. Questa volta a farne le spese è stato un bambino di diciotto mesi, Elyan al-Bashiti, la cui unica colpa era di abitare a Khan Yunis, campo profughi della Striscia di Gaza a ridosso dell'insediamento israeliano di Gadid. Proprio da qui è partito il proiettile che ieri lo ha colpito al collo mentre si trovava nella propria casa. All'ospedale, dove è stato portato di corsa, non c'è stato niente da fare. Le autorità di sicurezza palestinese attribuiscono la responsabilità del proiettile ai soldati israeliani posti di guardia all'insediamento, mentre le fonti ufficiali israeliane, da parte loro, sostengono che i militari si

sono limitati a rispondere al fuoco dei miliziani palestinesi. Sempre secondo gli israeliani, infatti, ieri mattina il vicino insediamento di Neve Dekali era stato colpito da cinque colpi di mortaio provenienti proprio dal campo profughi dove il piccolo Elyan viveva. Ieri l'esercito israeliano ha ucciso anche un attivista diciassettenne di Hamas al nord di Gaza, mentre in un villaggio nei pressi di Nablus ha perso la vita a causa di un'esplosione Amin Menzalaoui, attivista dello stesso gruppo. Secondo i servizi di sicurezza palestinesi l'uomo stava preparando un ordigno che gli è esploso tra le mani.

na, nel Giappone prima e nella Cina poi, che a quel punto non potrebbero che seguire l'esempio di Taiwan.

Uno scenario affatto confortante che pone gli Stati Uniti nel ruolo dell'unica superpotenza globale e dunque necessariamente nel paese referente per ogni tipo di conflitto futuro.

Non solo per quanto riguarda l'area asiatica. Ma per tutte le varie arie geopolitiche dislocate nel pianeta. Che Huntington chiama «potenze regionali» e che oltre che dalla Cina sarebbero rappresentate da Iran, Brasile, India e Unione Europea, con particolare riferimento a

zione sembra stia peggiorando fortemente. I raid aerei angloamericani provocarono l'interruzione quasi totale della distribuzione di acqua nelle case di Bassora durante i primi tre giorni della guerra. Poi la Croce rossa internazionale con il concorso di una decina di tecnici iracheni riuscì a ripristinare il funzionamento almeno parziale delle centrali elettriche e delle stazioni di pompaggio dell'acqua. Ma con il crollo del regime, le cose peggiorarono nuovamente, perché del temporaneo vuoto di potere approfittarono bande di malviventi per portare via dagli stabilimenti i macchinari più importanti e costosi. E intanto la paura induceva molti dirigenti e dipendenti di quegli stessi impianti a disertare il lavoro. A tutt'oggi il servizio di raccolta dell'immondizia ancora non funziona regolarmente.

Ma non è solo il colera a minacciare la salute dei cittadini di Bassora. Secondo l'epidemiologo dell'Organizzazione mondiale della sanità, «il vero problema è la sicurezza sanitaria nel suo complesso. Domani potrebbe essere la volta dell'epatite o del paludismo, malattie che hanno un periodo d'incubazione più lungo».

Intanto Fabio Alberti, responsabile di «Un ponte per Baghdad», rileva che il dispensario farmaceutico gestito dalla sua associazione a Bassora, ha avuto il mese scorso una media quotidiana di richieste d'assistenza nettamente superiore rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Raggiunto telefonicamente a Bassora, Alberti dice che «siamo passati da 28-30 frequentatori al giorno dell'aprile 2002 ai 40-45 di quest'anno».

L'ambulatorio di «Un ponte per Baghdad» cura soprattutto le infezioni gastrointestinali. Alberti aggiunge che assieme all'Unicef, e in coordinamento con il Dipartimento alle acque di Bassora, «Un ponte per Baghdad» curerà il rifornimento idrico di tre cittadine: Kurma (settanta chilometri a nord di Bassora), Mehalla e Jikor (venticinque chilometri a sud). «In totale serviremo un bacino di 125 mila utenti, recapitando l'acqua potabile con camion-cisterna. Stiamo inoltre realizzando altri progetti per dotare gli ospedali di Bassora di dieci serbatoi e cinque generatori di corrente elettrica». Per quanto ha potuto personalmente apprendere dalla gente del posto, Alberti ritiene che il problema non sia tanto il funzionamento della distribuzione idrica, che più o meno, nel centro di Bassora arriva ovunque, ma la depurazione dell'acqua. Il capo-villaggio di Jikor segnalava ieri che persino l'acqua donata da Kuwait, a suo giudizio, sarebbe inquinata.

data del circolo di ultraconservatori repubblicani cui fanno parte il vice presidente Dick Cheney, il sottosegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz, e naturalmente lo stesso Rumsfeld. Nel suo curriculum ci sono 23 anni trascorsi al Foreign Service: è stato ambasciatore in Olanda. È stato assistente di ben sei segretari di Stato, e quindi ambasciatore itinerante con delega per il controterrorismo sotto l'amministrazione Reagan. Lasciato il governo è andato a lavorare con Henry Kissinger, il suo ex capo, diventando direttore esecutivo della società di consulenza globale Kissinger & Associates. Fonti del dipartimento alla Difesa sostengono che Bremer fosse stata la scelta di Rumsfeld prima ancora che la guerra in Iraq fosse decisa. Il riserbo sulla candidatura è servito a non bruciarla; giocando con pazienza il segretario alla Difesa è riuscito a imporre il suo uomo e a dare l'impressione di concedere qualcosa a Powell.

Francia e Germania. In questo caso tuttavia il conflitto si sposterebbe dal piano militare a uno più prettamente economico e politico.

Impossibile da trascurare a questo punto la frattura creata all'interno dell'Unione dal conflitto iracheno. Una crisi che Huntington definisce d'importanza primaria e che porta la necessità di ridefinire i termini dell'Unione europea, magari con un nucleo più ristretto di paesi che ruotano sostanzialmente intorno a Francia e Germania e che siano in grado di esercitare un ruolo importante in scenari di crisi internazionale. Oltre che da un altro gruppo di nazioni unite tra di loro a maglie magari più lente, del quale potrebbero far parte i paesi dell'Europa dell'est e anche l'Italia, ovvero tutti quegli stati che potrebbero non desiderare sempre la determinazione della loro politica da parte delle cosiddette grandi potenze regionali.